

Con la prima guerra mondiale il sistema ha cominciato a non funzionare più adeguatamente, e il persistere in esso ha precipitato i tempi della seconda guerra mondiale, che ha definitivamente distrutto le basi continentali della politica inglese.

Bevin, col suo discorso, ha voluto dimostrare di aver compreso la lezione della storia, e abbandonando la pavida politica dei governi conservatori che lo hanno preceduto, ha riaffermato la necessità dell'equilibrio rinnegandone i presupposti tradizionali. Secondo il succo del suo discorso, i mutati rapporti di forza, la scomparsa non solo di qualsiasi potenza europea che possa singolarmente contrastare l'Unione Sovietica, ma di qualsiasi combinazione europeo-continentale sufficientemente forte per garantire l'equilibrio, impongono all'Inghilterra di uscire dall'isolamento per legarsi all'Europa Occidentale, condividendone il destino in pace e in guerra.

Naturalmente questa impostazione della politica inglese, non si limita soltanto all'aspetto esterno della organizzazione internazionale, che in tal caso avrebbe un carattere necessariamente occasionale, ma si estende al sistema interno degli Stati che vuole associare, indicando loro il modello d'organizzazione. E qui il discorso di Bevin, che necessariamente doveva tacere sull'argomento, è completato da quello di Attlee del 5 gennaio, che indicava all'Europa il laburismo inglese quale modello da seguire e da contrapporre al comunismo. L'Inghilterra del XIX secolo ha combattuto contro la democrazia della rivoluzione francese, facendosi banditrice del liberalismo anglo-sassone; l'Inghilterra del XX secolo, o almeno quella del partito che è oggi al governo, intende combattere la rivoluzione russa, facendosi banditrice del "socialismo democratico", contrapponendo alla rivoluzione l'evoluzione e non la controrivoluzione di tipo greco, arma che si è dimostrata ancora una volta inefficace.

La sostanza, quindi, della nuova politica inglese, sarebbe quella di far riassumere all'Inghilterra una funzione preminente in Europa e nel mondo, sostituendo all'equilibrio continentale, l'equilibrio europeo. Inghilterra inclusa, e all'alternativa comunismo-capitalismo il socialismo democratico.

Il ragionamento filerebbe diritto, con sufficiente probabilità di successo, se non ci fossero lati deboli, alcuni sottolineati dallo stesso Bevin, altri necessariamente, del tutto ignorati. Esiste anzitutto il problema di convincere gli altri Paesi europei ad associarsi all'Inghilterra, accantonando gli interessi particolari dei singoli Stati. Se l'Inghilterra non può reggere il suo impero e garantire la sua sicurezza fidandosi delle proprie forze, non è detto che gli Stati europei debbano perciò stesso assumersi l'impegno mondiali dell'Impero inglese.

Il battere il tamburo di guerra contro il pericolo di un'aggressione sovietica, come fa Bevin per tre quarti del suo discorso, potrebbe servire a convincere gli altri Paesi europei a sacrificare i loro particolari interessi, per parare una presunta minaccia in Europa, ma non convincerà mai alcun statista sollecito del bene del proprio popolo ad entrare permanentemente come parte in causa in un dialogo fra Inghilterra ed Unione Sovietica, che non si limita all'Europa, ma si estende almeno al Medio Oriente, all'India e alla Cina, zone nelle quali gli altri Paesi europei o non hanno interessi o hanno interessi diversi da quelli inglesi. Quale onesto governante italiano potrebbe, ad esempio, arrischiare la sorte dell'Italia per difendere il petrolio inglese nel Medio Oriente, o la fedeltà dell'India alla Corona o la Cina di Chiang-Kai-Sheck?

Ma nell'ambito dello stesso equilibrio europeo, già i pareri sono profondamente discordi. I paesi scandinavi, che avevano preso un atteggiamento di prudenza sul piano Marshall, hanno chiaramente manifestato l'intenzione di non aderire ad una forma di equilibrio, che potrebbe risolversi a danno dell'Unione Sovietica, e preferiscono orientarsi verso una Unione Scandinava, rigidamente neutrale sul piano internazionale. I paesi

del Benelux, più propensi all'Unione Occidentale, sembrano tuttavia decisi a salvaguardare i loro interessi economici e politici, ponendo chiare condizioni per quanto riguarda la struttura dell'Unione e in particolare modo l'assetto futuro della Germania. Se l'Inghilterra e gli Stati Uniti si orientano verso la costituzione di una Germania occidentale, politicamente ed economicamente unita, fortemente industrializzata, di parere diverso sono Belgio, Olanda e Lussemburgo da un lato e Francia dall'altro lato, che temono i futuri sviluppi di uno stato tedesco, la cui spina dorsale sarebbe ancora una volta il grande complesso industriale della Ruhr, economicamente e militarmente pericoloso per i deboli vicini. Mentre l'Inghilterra affaccia solo il lontano pericolo russo, Francia e Benelux temono ancora il vicino pericolo tedesco.

L'altro lato che Bevin ignora volutamente, dandolo per dimostrato, è l'indipendenza effettiva dell'unione dell'Europa occidentale, dall'est come dall'ovest. Nel cosiddetto contrasto fra Europa Occidentale ed Orientale, sono parte in causa, se non protagonisti, gli Stati Uniti d'America, che considerano l'Europa occidentale come parte integrante della loro zona mondiale di sicurezza, cioè la sentinella avanzata in Europa dei loro interessi di grande potenza. L'associazione dell'Inghilterra al resto dell'Europa occidentale, complica piuttosto che semplificare, il problema. Se la Francia e l'Italia, ad esempio, dipendono oggi dagli aiuti economici americani per riassetare la loro economia devastata dalla guerra, la loro dipendenza è grave, ma non permanente, al contrario di quanto accade all'Inghilterra i cui legami con gli Stati Uniti non si limitano al Piano Marshall o a simili misure, ma riguardano direttamente la struttura dell'Impero inglese, di cui il cuore non è ormai più l'Inghilterra ma l'antica colonia americana, fin troppo emancipatasi.

Come può l'Inghilterra sperare di conservare il primato nel Commonwealth senza il concorso attivo degli Stati Uniti d'America? Il prestigio e la forza inglese rispetto all'Impero derivavano nel passato essenzialmente da due fattori: il primo, quello di essere stata l'Inghilterra il centro finanziario dell'Impero; il secondo, il prestigio e la forza della flotta inglese, già padrona dei mari.

Oggi la forza finanziaria e quella militare sono irrimediabilmente passate nelle mani degli americani, dalla cui buona volontà dipende il fatto che l'Inghilterra conservi ancora il prestigio formale presso i Domini e le colonie.

Dove va allora a finire la terza forza, di cui parla Bevin? Nè l'Inghilterra nè l'Europa occidentale potranno mai sostenere l'impalcatura dell'Impero inglese, senza il concorso degli americani, il che in altri termini significa che i Paesi dell'Europa occidentale dovrebbero allearsi non solo agli interessi inglesi, ma anche a quelli americani, dovrebbero cioè assumersi un onere che li schiaccerebbe prima o poi, per una contropartita che è oggi almeno nel mondo dell'opinabile, quale è quella della garanzia contro una presunta aggressione sovietica.

In questo senso, malgrado la loro buona volontà, le conclusioni delle proposte di Bevin non sfuggono alla morsa che minaccia di stringere l'Europa occidentale, che potrebbe diventare oggetto di una vera e propria colonizzazione a fini politici ed economici extra europei.

E' un dubbio questo che scaturlisce legittimamente non solo dalle facili previsioni sui risultati, ma dalla stessa impostazione della politica di Bevin, il quale considera la terza forza come aspetto europeo, complementare, della prima o seconda forza mondiale, quella americana. Il solo successo della politica laburista nei confronti degli americani, è stato quello di convincere lo "State Department", e finora soltanto esso, che in Europa la terza forza, intesa come organizzazione di Stati sotto l'insegna del socialismo democratico, è il migliore baluardo contro il comunismo sovietico e che occorre perciò aiutarla, piuttosto che osteggiarla come è avvenuto finora. Successo dovuto

(Continua a pag. 10)